

AL TEATRO ADRIANO

Il "San Francesco,, di Malipiero

diretto da Bernardino Molinari

Mainardi interprete di Dvorak

Il nome di Enrico Mainardi corre da tempo, e in modo veloce, di nazione in nazione. Conquistata la massima cattedra d'insegnamento italiana, questo magnifico violoncellista, è stato anche chiamato all'Accademia Statale di Berlino per l'annuale corso di perfezionamento. I suoi successi di concertista, inoltre, si ripetono con eccezionale frequenza e vanno man mano crescendo di intensità; fra non molto, poi, potremo giudicare Enrico Mainardi, quale trascrittore delle *Suites* bachiane, ch'egli ha raccolto in un volume che vedrà presto la luce in Germania. Ieri questo artista si è presentato nuovamente al pubblico dell'Adriano con il forte, fantasioso e difficile *Concerto in si minore* op. 104 per violoncello e orchestra di Dvorak e il successo ottenuto ha superato, per così dire, ogni più ottimistica ed entusiastica previsione. Nel Mainardi apprezziamo la chiarezza della tecnica, la foga dell'interpretazione, ma soprattutto la purezza del fraseggio, sempre caldo, sentito, appassionato. Nell'*Adagio* e nelle parti più romantiche dei due *Allegro* è parso che l'umanità tutta propria del difficile strumento si fondesse miracolosamente con l'anima vibrantissima dell'interprete: nacque così una comunicativa che possiamo definire sorprendente.

L'intelligente pubblico convenuto ieri al Teatro Adriano ha dimostrato di considerare « prezioso » un violoncellista che canta, che si fa sentire e che giuoca, con estrema facilità, con le più ardimentose acrobazie tecniche: lo applaudi, infatti, calorosamente fino a costringerlo a concedere due *bis* riservati a Bach. E anche in questo sommo autore abbiamo ritrovato l'interprete appassionato e caldo che sa imprimere un misterioso soffio vitale anche a quelle composizioni, altissime, che il profano giudica fredde e smorte. Mainardi canta in Dvorak e canta in Bach: ma crea per ognuno la necessaria atmosfera e sa lonare al canto le morbidezze che gli autori richiedono. E' un autentico grande artista.

Del resto il maestro Bernardino Molinari — che ha accompagnato il *Concerto* del Dvorak con quello « spirito sinfonico » di cui la composizione non può fare a meno, ci aveva già offerto un'*Aria* di Bach (dalla *Suite in re maggiore*) pervasa di un sentimento immanissimo che è stato apprezzato in sommo grado. Molinari e Mainardi, come del resto i più

grandi violinisti, a cominciare da Flesch e da Busch, ci hanno ripetuto ieri che il Grande di Eisenach non fu un calcolatore, ma un geniale compositore con un'anima capace di passione e di entusiasmo.

La seconda parte del concerto comprendeva il *mistero* per soli, coro e orchestra *San Francesco d'Assisi* di G. Francesco Malipiero, composizione già eseguita nella nostra città, ma che ieri è stata per la prima volta valutata in pieno da un pubblico che non a caso abbiamo definito *intelligente*. I quattro episodi del *mistero* rappresentano un *crescendo* che raggiunge la massima emozione nel *Cantico del sole* per svanire, poi, nel più puro e dolce pensiero della morte. La semplicità e la grandiosità del Santo umilissimo sono state descritte dal Malipiero con alto senso artistico, che se pure qualche volta cede eccessivamente in freddezza, mai abbandona la linea essenziale facilmente definibile con la parola « misticismo ».

I denigratori di Malipiero, ieri, sono stati letteralmente schiacciati: il successo più schietto ha arreso alla austera composizione che ha avuto da parte del Molinari un'esecuzione ad un tempo religiosa e profonda; la commossa scena della morte (la più bella e sincera) ci ha riportato dinanzi agli occhi, quasi il Molinari ce la dipingesse nei più minuti particolari, la piccola Casa della Porziuncola: ricordo dolcissimo che denota la estrema sensibilità d'un compositore e d'un interprete.

A tanta perfezione d'esecuzione non è certo rimasta estranea l'arte di Tito Gobbi, il giovane baritone che ieri impersonava San Francesco. A chi può essere sfuggita la dolcezza con cui questo cantante ha detto la *Laude della Povertà* e lo slancio con cui ha iniziato la strofa in onore di

« Sora nostra morte corporale »? Dalle note più profonde alle più alte la voce di Tito Gobbi si è sparsa per la vasta sala dell'Adriano con eccezionale dolcezza e la purezza della dizione è stata tale che non una parola è andata perduta. Molinari e Gobbi sono stati chiamati un numero infinito di volte alla ribalta: riconoscimento più che meritato. Ottimo il coro diretto da Bonaventura Somma e bene il Fantozzi e il Bernardi nelle loro brevi parti.

MARIO RINALDI